SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

MISSIONE NELLE PROVINCE DI MASSA-CARRARA E DELLA SPEZIA

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA SALA CONVEGNI DELL'APT SITA IN MARINA DI MASSA

Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 2005

Presidenza del presidente TOFANI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizioni concernenti le problematiche della sicurezza sul lavoro nelle Province di Massa-Carrara e della Spezia, con particolare riferimento ai settori delle cave e della lavorazione del marmo

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7 e *passim*
FABBRI *(FI)* 7, 19
PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 7, 9, 11 e *passim*
CURTO *(AN)* . . . . . 13, 14, 27 e *passim*
MANNINO . . . . . *Pag.* 3
PAGLIARA 5, 7, 8
CERVO 8, 9, 31
PELLEGRI . . . . . 10, 11, 12 e *passim*
RICCO 15, 17, 18
FRANCO 18, 19
ZANGOLLI 20, 22
BERNIERI 22
PEZZICA 24, 25
RICCI 25
FAVRO 26
CARASSALE 27
NERI 29
CILLERAI 30

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-UnitaSocialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

Intervengono il dottor Domenico Mannino, prefetto di Massa-Carrara, il dottor Arturo Pagliara, direttore provinciale dell'INAIL della Spezia, il dottor Carmine Cervo, direttore provinciale dell'INAIL di Massa-Carrara, l'ingegner Maura Pellegri, responsabile dell'Unità operativa di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro dell'ASL/1 di Massa-Carrara, il dottor Umberto Ricco, direttore dell'Unità operativa di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'ASL/5 della Spezia, il dottor Fabrizio Franco, responsabile del Dipartimento di prevenzione dell'ASL/1 di Massa-Carrara, il signor Sergio Zangolli, segretario provinciale della CISL di Massa-Carrara, la signora Patrizia Bernieri, segretario provinciale della CGIL di Massa-Carrara, il signor Giancarlo Pezzica, presidente dell'Associazione per i beni culturali e ambientali apuo-versiliesi, il signor Giovanni Ricci, membro della segreteria provinciale della Failclea-Confail-Cobas marmo di Massa-Carrara, il dottor Giorgio Favro, presidente dell'Associazione industriali di Massa-Carrara, il signor Gianni Carassale, membro della segreteria provinciale della CGIL della Spezia, il signor Dino Neri, segretario provinciale dell'UGL di Massa-Carrara, e il signor Gabriele Cillerai, responsabile del servizio di prevenzione e protezione della Bordigoni Gina srl.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Audizioni concernenti le problematiche della sicurezza sul lavoro nelle Province di Massa-Carrara e della Spezia, con particolare riferimento ai settori delle cave e della lavorazione del marmo

PRESIDENTE. Sono oggi previste alcune audizioni sulle problematiche della sicurezza sul lavoro nelle Province di Massa-Carrara e della Spezia, con particolare riferimento ai settori delle cave e della lavorazione del marmo.

Prima di dare inizio ai nostri lavori, cedo la parola al prefetto di Massa-Carrara, dottor Domenico Mannino, che intende rivolgere un saluto ai membri della Commissione.

MANNINO. Signor Presidente, dò il benvenuto ai membri della Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», nella Provincia di Massa-Carrara.

Rivolgo poi un saluto particolare al Presidente Tofani per la sensibilità dimostrata venendo immediatamente in visita nella nostra Provincia, dopo che due infortuni, avvenuti a poche ore di distanza, hanno riproposto in termini drammatici il problema della sicurezza sul lavoro, che è impor-

tante a livello non solo locale, ma anche nazionale. Ancorché le caratteristiche dei due infortuni richiamino il concetto di fatalità, riteniamo che lo stesso non possa condizionare l'azione della pubblica amministrazione in un campo così rilevante come quello degli incidenti sul lavoro, dove purtroppo simili episodi accadono con continuità.

Pochi giorni fa, si è svolta una riunione sull'argomento, nel corso della quale i vari interessati hanno riferito che, in Italia, si verificano 1.500 infortuni mortali l'anno, vale a dire quattro al giorno, cui si aggiungono decine di migliaia di infortuni meno gravi. Nonostante il ruolo svolto dalla fatalità, ogni fatto umano è il risultato di una serie di concause che nei casi di specie sono state negative. Del resto, per la stampa fanno notizia solo gli eventi negativi e raramente emergono le concause che producono risultati positivi.

In tal senso, le audizioni odierne sono importanti e ringraziamo il Presidente ed i membri della Commissione per essere venuti a verificare di persona quello che sia successo, al fine di individuare eventuali soluzioni e proposte, volte a far sì che episodi del genere non abbiano più a ripetersi.

La perfezione, pur essendo difficile, se non impossibile, da raggiungere, continuerà a rappresentare il nostro obiettivo primario. Peraltro, in questa Provincia, molto è stato fatto e si sono raggiunti ottimi risultati, al punto che in un anno non si sono verificati incidenti mortali, non solo nelle cave, ma in tutti i settori lavorativi, dall'agricoltura all'edilizia. Tutti i presenti potranno dare il loro contributo affinché quanto realizzato negli anni passati sia ulteriormente incrementato, onde limitare al massimo il fenomeno.

In un incontro, avvenuto nei giorni scorsi tra alcuni rappresentanti della Regione e le varie parti interessate, sono state prospettate le ulteriori fasi di intervento da porre in essere, per ridurre il più possibile tale fenomeno sia nelle cave sia in altri settori lavorativi a rischio.

Anche se oggi si presterà attenzione soprattutto a quanto accaduto nei giorni scorsi nelle cave, perché il fenomeno si riduca dovranno essere oggetto di attenzione anche altri settori, come l'edilizia e l'agricoltura – unico comparto, peraltro, che nell'ultimo anno ha registrato in Provincia un incremento degli infortuni –.

Nel salutare tutti i presenti, ringrazio nuovamente il Presidente per l'attività che svolgerà e tutti coloro che sono venuti a dare oggi il loro contributo, affinché un domani il lavoro, che è elemento di vita e di elevazione culturale e sociale, non sia più motivo di lutto per tante famiglie.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il Prefetto di Massa-Carrara, unitamente al Prefetto della Spezia, alle autorità che rappresentano i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato e a tutti i soggetti che abbiamo ritenuto opportuno invitare per dare risposte concrete al tema ampio e complesso degli infortuni sul lavoro e, in particolare, delle cosiddette «morti bianche». Questo tema è il motivo di vita di questa Commissione parlamentare, il cui compito è anche comprendere come si siano determi-

nati gli eventi luttuosi dei giorni scorsi ed essere vicini, come Istituzione, a coloro che operano in settori complessi, difficili ed a rischio come quelli in esame.

Ovviamente, il nostro compito non si esaurirà nell'acquisire notizie concernenti gli eventi verificatisi, ma bisognerà fare in modo che questi drammi suggeriscano iniziative volte a migliorare e perfezionare, anche dal punto di vista normativo, organizzativo e della prevenzione, ogni attività tesa al contenimento del fenomeno. Sarebbe bello parlare di eliminazione totale, ma non è nostro costume rincorrere utopie; ad ogni modo, sono realisticamente convinto che molto si possa e si debba fare.

Oltre a me, sono oggi presenti, come membri della Commissione, i vice presidenti Fabbri e Pizzinato ed il senatore Curto. Avendo organizzato tempestivamente questa missione per le ragioni che ho testé esposto, ringrazio nuovamente il prefetto Mannino e la prefettura per la disponibilità dimostrata.

Sono convinto che quanto emergerà questa mattina nel corso del dibattito contribuirà a fare maggiore chiarezza, oltre che sui recenti accadimenti, anche sulle conclusioni che la Commissione dovrà trarre entro la fine della presente legislatura.

Diamo ora inizio ai nostri lavori con l'intervento del dottor Arturo Pagliara, direttore provinciale dell'INAIL della Spezia, che ci aiuterà a rompere il ghiaccio.

PAGLIARA. Signor Presidente, mi assumo volentieri l'incarico di rompere il ghiaccio. Rappresento l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), di cui sono direttore della sede provinciale della Spezia, che condivide con la Provincia di Massa-Carrara il problema che motiva l'audizione odierna.

Mi faccio carico di rompere il ghiaccio, perché nella mia esperienza professionale mi è già capitato di partecipare ai lavori della Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati, che, a fine estate 1997, fece un sopralluogo a séguito di una preoccupante catena di infortuni ed incidenti mortali, verificatisi nell'àmbito dell'attività estrattiva nelle Province di Massa-Carrara e di Lucca. All'epoca, ero dirigente della sede INAIL di Lucca e, in funzione della carica che ricoprivo, ebbi l'onere – ma anche la motivazione professionale, che ricordo ancora estremamente viva ed interessante – di produrre atti e fornire informative alla Commissione.

Mi scuso preliminarmente se la relazione, che ho fatto pervenire alla Commissione depositandola sabato presso la Prefettura, non sia completamente esaustiva, dal momento che, essendo stato avvisato solo venerdì mattina, ho dovuto predisporla in tempi estremamente limitati. Peraltro, lavorando questo fine settimana, ho rinvenuto nel mio archivio personale una copia della relazione depositata agli atti della Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati nel 1997, documento che ho ritenuto opportuno portare oggi con me, qualora foste interessati ad acquisirlo.

Indipendentemente dall'attualità o dalla valenza che può avere un atto redatto otto anni fa, tale relazione contiene indicazioni ben precise (notizie, numeri, statistiche e proiezioni di attività) che riguardano esattamente il comparto di cui ci stiamo interessando, l'esperienza infortunistica di questi ultimi giorni e casi analoghi di infortuni mortali. Tale documento potrebbe essere utile, se non altro per operare confronti rispetto a quanto è oggi accaduto e verificare come in questa Provincia la situazione si sia evoluta nel tempo.

Quando fui ascoltato nel 1997 dalla citata Commissione della Camera, di cui facevano parte gli onorevoli Elena Emma Cordoni e Renzo Innocenti, il discorso riguardò soprattutto la genesi, le cause e le circostanze degli infortuni mortali. Fu un'occasione utile per chiarire alcuni aspetti e proporre una sorta di ricostruzione dei fatti che desse giustificazione anche delle modalità con cui questi eventi vengono rilevati. Quell'audizione, che potrei definire storica risalendo ad otto anni fa, potrebbe essere utile ai fini dei lavori di questa Commissione.

Vorrei consegnare anche due memorie integrative, che non ho avuto tempo di presentare sabato e che ho confezionato in questi giorni, con le quali si approfondiscono due aspetti particolari: l'infortunistica legata all'attività ed alla lavorazione del marmo nella Provincia della Spezia (in relazione alla quale sono stato convocato) e gli infortuni mortali. Vorrei consegnare alla Commissione anche un'integrazione di dati ed informazioni attualizzati, che potrebbero, a mio giudizio, essere particolarmente utili.

Nel mio intervento, che è «a ruota libera» non avendo preparato una scaletta, vorrei fornire qualche elemento conoscitivo, pur rendendomi conto di poter dare risposte utili ai vostri lavori solo sulla base di specifici quesiti. Se il Presidente è d'accordo e ritiene la mia impostazione valida, proverò a fare una brevissima sintesi della situazione, come da noi rilevata quale Istituto assicuratore che opera nell'àmbito della Provincia della Spezia.

Nel corso degli ultimi anni, si registra nel territorio una progressiva, e ci auguriamo inarrestabile, diminuzione degli infortuni sul lavoro. Dalla prima memoria che ho presentato alla Commissione, si evince che, nella Provincia della Spezia, nel corso dell'ultimo quinquennio si è registrata una riduzione di oltre il 4 per cento degli infortuni. Chiaramente, tali situazioni non possono essere ricondotte a una mera questione numerica. Tutti coloro che affrontano il problema dell'infortunistica privilegiano, rispetto al dato quantitativo concernente la consistenza assoluta e, quindi, poco indicativo, i valori relativi alla frequenza degli eventi.

Nella Provincia della Spezia, che purtroppo si connota ancora nella Regione per un indice di frequenza più elevato rispetto agli altri territori, il medesimo indice, per fortuna, ha registrato negli ultimi cinque anni un'inarrestabile caduta. Il monitoraggio continuo degli indici di frequenza – territoriale e per i vari settori di attività economica – è oggetto, nella nostra Provincia, di una continua analisi in collaborazione con le ASL. Nella Provincia e nella Prefettura della Spezia, opera da anni un osserva-

torio permanente, che diffonde sul territorio, fra tutti gli enti e le strutture che hanno compiti o funzioni di tutela della sicurezza del lavoro, informazioni strutturate sull'evoluzione del fenomeno infortunistico in tutti i settori di attività, i cosiddetti tassi grezzi relativi agli indici di frequenza. Attualmente, nella Provincia della Spezia l'indice di frequenza registra, rispetto agli anni 1999-2000, una riduzione di oltre il 30 per cento.

PRESIDENTE. Tenuto conto che i dati che lei sta illustrando sono già acquisiti agli atti della Commissione, stante i ristretti tempi a nostra disposizione, ringraziamo il dottor Pagliara per la sua chiara esposizione.

FABBRI *(FI)*. Dottor Pagliara, facendo ricorso alla memoria, può fornirci dati sull'andamento delle malattie professionali, con riferimento, ad esempio, alla pneumoconiosi?

PAGLIARA. Senatore Fabbri, si tratta di dati che fanno parte del mio DNA più che della mia memoria: sono impressi nei miei cromosomi. Essendo attualmente responsabile della segreteria dell'INAIL della Spezia, sono estremamente attento a questo problema, in quanto il territorio del Levante ligure è storicamente contraddistinto da un elevato numero di indennizzi o di rendite da inabilità per malattie professionali. Per casi del genere, la Provincia della Spezia è sovente all'attenzione delle cronache giornalistiche e dei dibattiti parlamentari.

Tralascio gli ultimi fatti che sono di natura giuridica (sentenze della Corte costituzionale, eccetera), limitandomi all'oggetto della domanda. Il periodo di assoluta esplosione delle malattie dell'apparato respiratorio derivanti dall'esposizione a polveri di silice – malattie da lei richiamate – è ormai da tempo alle nostre spalle, in quanto si ricollega ad imponenti attività, ormai concluse, di costruzione di infrastrutture stradali e di scavo di gallerie.

Essendo La Spezia, da sempre, un polo di attività navalmeccanica, abbiamo oggi la certezza che una notevole parte della morbilità, poi trasformata in pagamento delle rendite infortunistiche, discende sicuramente da un'esposizione all'amianto, all'epoca sottostimata dalla letteratura medica e scientifica ai fini dell'indennizzo assicurativo. Nel corso degli ultimi anni, non solo per una moderazione di natura rivendicativa, che pure esiste nel quadrante generale, ma per l'aumento dell'età media delle persone e la distanza ormai notevole da attività che hanno prodotto rivolgimenti, questo fenomeno sta in assoluto sparendo. Analogamente a quanto accade sul restante territorio nazionale, le malattie professionali si stanno ormai spostando verso altri quadranti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Il dottor Pagliara ha richiamato la precedente indagine svolta in materia. I dati che ci ha fornito fanno riferimento agli infortuni di soggetti assicurati presso l'INAIL. Ciò significa che, in tali dati, non sono inclusi i soggetti non assicurati, vale a dire gli irregolari ed i lavoratori in nero. Vorrei sapere se lei disponga di dati quantitativi da

cui sia possibile evincere se il numero dei lavoratori irregolari sia aumentato o diminuito nel tempo e quale sia la loro attuale percentuale.

La seconda domanda fa riferimento ad un aspetto che lei sottolineava. Visto che ha parlato di coordinamento tra INAIL ed ASL, vorrei sapere se vi sia un rapporto anche con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e se, per lo svolgimento di tale attività, disponiate di una struttura che eserciti una funzione continua ovvero che si attivi solo a fronte di tragici eventi.

Prendendo spunto da una relazione dell'ASL e dalle operazioni di movimentazione (altra causa di infortuni), vorrei capire quanto la formazione incida su tali eventi e quale sia l'organizzazione del lavoro preferibile ai fini della prevenzione degli infortuni.

PAGLIARA. Il senatore Pizzinato è stato talmente chiaro nel formulare le sue domande che manifesto tutto il mio imbarazzo nel rispondere, atteso che l'aver rotto per primo il ghiaccio non mi attribuisce certo capacità o funzioni che non ho. Non sono, infatti, in grado di rispondere a tutte le domande poste, anche se sono animato dalle migliori intenzioni collaborative per fornire utili elementi conoscitivi.

PRESIDENTE. Qualora non foste in grado di rispondere ad alcuni dei quesiti posti, potrete inviarci successivamente della documentazione più dettagliata. Non è pensabile, infatti, riuscire ad esaurire tutte le problematiche nell'incontro odierno.

PAGLIARA. Dispongo di qualche elemento, ma i quesiti posti sono talmente a tutto campo che provo imbarazzo nel rispondere in questa sede.

PRESIDENTE. Benissimo, fornirà successivamente alla Commissione una nota dettagliata.

PAGLIARA. Certamente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CERVO. Sono Carmine Cervo, direttore provinciale dell'INAIL di Massa-Carrara. Ho preparato una relazione di sintesi per la Commissione e sono a disposizione per fornire tutti i chiarimenti necessari. Anch'io ribadisco che, a livello locale, esiste un coordinamento con l'ASL che consente una lettura appunto coordinata dei dati infortunistici, tant'è vero che stiamo sperimentando in zona, in particolare nella costa toscana (Livorno, Pisa e Massa-Carrara), un osservatorio comune, per fornire a tutte le parti istituzionali e sociali dati interpretati ed analizzati insieme, che evidenzino l'andamento infortunistico.

Prima di rispondere alle eventuali domande, vorrei fornire qualche dato sull'andamento infortunistico, richiamando poi alcune cifre più di dettaglio, che riusciamo a raccogliere lavorando in stretto coordinamento

con l'ASL competente; quest'ultima dispone di un osservatorio sulle cave locali, che effettua analisi molto dettagliate sulle cause e sulle circostanze dei diversi eventi.

L'andamento infortunistico letto dalle banche dati INAIL rispecchia quello della città di La Spezia ed oscilla dagli oltre 5.100 infortuni complessivi del 2002 ai 4.400 del 2004. Il confronto tra gli infortuni totali verificatisi, rispettivamente, nei periodi gennaio-agosto del 2004 e del 2005 registra un calo del 7 per cento. Quanto al comparto cave e seconda lavorazione, dal raffronto del periodo gennaio-agosto, rispettivamente, del 2004 e del 2005, si riscontra una riduzione degli infortuni del 5 per cento. Dal punto di vista numerico, l'andamento infortunistico è abbastanza confortante e speriamo continui questa parabola favorevole.

Dalla lettura dei dati in comune con l'ASL, risultano sette infortuni mortali nel 2004. Nella relazione, ho tenuto a precisare che, per disporre di una lettura dell'andamento infortunistico ai fini della prevenzione, è bene distinguere gli infortuni da circolazione stradale da quelli sui luoghi di lavoro. Nel 2004, abbiamo registrato in totale sette infortuni, di cui quattro non da circolazione stradale. Di questi quattro infortuni, due sono avvenuti nell'àmbito delle cave e sono da lavorazione. Nel 2005, il dato, aggiornato al momento in cui ci è stata chiesta la relazione, registra sette infortuni mortali, di cui cinque non da circolazione stradale.

Una precisazione d'obbligo per quanto riguarda il marmo e la segheria: a noi risultano due infortuni, a fronte dell'unico registrato dall'ASL, in quanto la nostra rilevazione tiene conto della residenza del lavoratore. In poche parole, il secondo incidente mortale è avvenuto nella Provincia della Spezia, ma, essendo il lavoratore residente a Carrara, la sede INAIL competente è quella di Massa-Carrara.

Come dicevo, effettuiamo queste letture, prettamente da assicurazione pubblica, in comune con l'ASL locale, che dispone di un ottimo osservatorio sull'andamento infortunistico, mirato proprio ad individuare le cause e le circostanze degli infortuni all'interno delle cave e della seconda lavorazione.

Termino qui la mia breve esposizione, restando a disposizione per rispondere ad eventuali domande.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quali sono le cause degli infortuni da lei indicati?

CERVO. Sulle cause potrà fornire elementi di dettaglio l'ingegner Pellegri, responsabile dell'Unità operativa di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro dell'ASL/1 di Massa-Carrara, con la quale siamo in stretto contatto e che effettua una lettura prevenzionale specifica delle cause, cui si è fatto riferimento anche nella relazione.

In ogni caso, bisogna soffermarsi sul futuro della lettura dei casi di infortunio da parte dell'INAIL: dal 2001, con i lavori di Eurostat, si sta omogeneizzando la lettura degli infortuni a livello europeo; in particolare, con la codifica Esaw, è possibile codificare gli infortuni secondo otto va-

riabili e capire in dettaglio – rilevazione che effettuiamo dal 2002 – le cause e le circostanze degli infortuni. Chiaramente, una lettura di questo tipo, con la codifica Esaw, necessita di maggior tempo; mi riservo comunque di trasmettere quanto prima gli esiti del nostro lavoro alla Commissione. Una lettura omogenea dei dati viene già utilizzata per fare un confronto tra i Paesi europei. Nel rapporto annuale dell'INAIL del 2004, l'Italia non risulta in una posizione così tragica com'è invece normalmente indicato.

In particolare, per quanto riguarda il tasso di incidenza standardizzato, vale a dire il numero di infortuni su 100.000 occupati, l'Italia presenta una situazione più favorevole rispetto alla Germania, alla Spagna ed alla Francia. Questi dati riguardano anche gli infortuni mortali. Ribadisco che faccio riferimento al rapporto annuale dell'INAIL del 2004 e, nello specifico, alla relazione del Presidente dell'Istituto.

PELLEGRI. Come ha anticipato il dottor Cervo, l'ASL effettua un'analisi dettagliata di tutti gli infortuni che si verificano in alcuni settori. Ho focalizzato il settore lapideo, visti gli episodi accaduti nell'ultimo periodo. Non eseguiamo una valutazione statistica o media, ma esaminiamo in dettaglio le modalità del singolo infortunio. Indaghiamo sugli infortuni più gravi recandoci immediatamente sul luogo di lavoro, per avere un quadro dettagliato sulle modalità e sulle cause che li abbiano determinati.

Ero responsabile dell'Ufficio di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro già dalla prima serie di incontri, tenutisi a partire dal 1997; dunque, il confronto svolto sugli infortuni è relativo al periodo che va da tale anno ad oggi. Nelle cave, si sono verificati 230 infortuni generali nel 1997, 162 nel 2004 e 80 nel primo semestre del 2005. Esaminando singolarmente gli infortuni, emerge che quelli accaduti nel 2005 (a parte gli episodi mortali, sui quali focalizzerò l'attenzione tra breve) sono per lo più legati a scivolamento e, quindi, in quanto tali, sono eventi relativamente poco prevenibili.

Si sono verificati, poi, alcuni episodi più gravi, di cui uno determinato dal distanziale di una macchina a filo – impiegata per il taglio in cava – che ha colpito al braccio un lavoratore che si trovava nella bancata sottostante. Cito quest'episodio, perché evidenzia una situazione molto difficile. In cava vi sono macchine a filo, che, in questi anni di faticosissimo lavoro, abbiamo cercato – contro tutti – di rendere più sicure, mediante il ricorso alle protezioni messe a disposizione dal mercato; oggi, infatti, vengono protette. Nel caso, però, dell'episodio testé citato (che sarebbe stato molto più grave, anche mortale, se il lavoratore fosse stato colpito, anziché al braccio, ad un'altra parte del corpo), a detta di tutto il personale presente in cava, la macchina era protetta. Per tale motivo, stiamo rifocalizzando l'attenzione sulle macchine operatrici. Infatti, nonostante i presìdi di sicurezza previsti dalla normativa tecnica, se una macchina non è sicura, bisogna entrare nel merito per capire se si possa effettivamente continuare ad usarla o se si debba fare riferimento alla clausola

di salvaguardia per eliminarla dal mercato fino a che non diventi realmente ed intrinsecamente sicura.

La macchina a filo è la causa anche dell'ultimo infortunio mortale. È stato un po' difficile chiarire le modalità e la dinamica (non certamente le responsabilità, che riguardano tutto un altro profilo) di quest'ultimo infortunio mortale. Quando ci siamo recati al cantiere, non è emerso nulla di immediatamente contestabile: abbiamo trovato un àmbito lavorativo che, in un altro momento, al di là cioè dell'infortunio, sarebbe stato ritenuto più o meno ben gestito. Quindi, senza entrare nel merito, l'infortunio è collegabile al comportamento occasionale della persona. Tuttavia, ciò significa anche che quella macchina, così come gestita, non è intrinsecamente sicura, se gli errori commessi (di qualunque tipo siano) possono produrre persino un infortunio mortale. Pertanto, per analizzare gli infortuni in cava, bisogna riprendere in esame tutte le problematiche attinenti alla macchina a filo diamantato.

Anche nel caso dell'altro infortunio mortale, l'àmbito lavorativo non ha reso evidente nell'immediatezza alcuna inottemperanza significativa.

Credo che nessuno abbia dubbi sull'importanza fondamentale della formazione dei lavoratori, la quale, però, non deve essere staccata dal contesto lavorativo. Da tempo ripetiamo che bisogna insegnare a lavorare bene e che i corsi sulla sicurezza che istruiscono su due o tre punti non servono a nulla. Ripeto, la sicurezza va applicata alla specificità del settore lavorativo. Nel caso del recente infortunio mortale, anche l'ultimo apprendista della segheria sapeva lavorare bene: eppure, quel caso si può riferire alla difficoltà del lavoratore ad accettare come giuste le procedure di sicurezza impartite. Non so se io sia riuscita ad esprimere chiaramente un concetto che a volte ho difficoltà a rendere.

Gli infortuni verificatisi in cava hanno avuto diverse modalità. Abbiamo iniziato regolarmente un percorso, in effettiva collaborazione con il sindacato, a volte comprendendoci di più, a volte di meno, come inevitabilmente accade con i lavoratori. Nel settore delle cave, più che in quello lapideo, abbiamo avviato con i singoli lavoratori un'attività collaborativa molto utile. Il lavoratore, a volte, vede le cose in modo distorto rispetto all'obiettività tecnica, ma comunque le vede. In alcuni casi, però, è accaduto che lavoratori che abbiano collaborato con noi e anche rappresentanti dei lavoratori abbiano perso il lavoro: è un dato di fatto.

PIZZINATO *(DS-U)*. Sta dicendo che lavoratori che hanno collaborato con voi sono stati licenziati?

PELLEGRI. Sì, e ciò è accaduto in più di una situazione. Alcuni lavoratori hanno anche una causa in corso; quindi, se ne può parlare.

Un altro caso, invece, non essendo stato verificato, deve essere considerato come una situazione non accertata. Un lavoratore ha fatto una segnalazione al datore di lavoro; successivamente, siamo andati ad effettuare un controllo ed il problema è risultato talmente evidente che lo abbiamo immediatamente notato. Il datore di lavoro ha sospettato, però, che la se-

gnalazione fosse stata fatta da quel lavoratore. In cava, i datori di lavoro difficilmente credono alla nostra iniziativa; sono convinti che i tecnici che si occupano di prevenzione si accorgono delle problematiche solo a séguito di una segnalazione. Ciò, però, non è vero: anche noi abbiamo un'autonoma capacità di vedere le cose. Questa convinzione deve assolutamente cessare, affinché si possa ripristinare una situazione di serenità per chi lavora, il quale deve poter segnalare le eventuali problematiche che riscontra.

Vorrei sottolineare un altro aspetto importante. Sempre nell'àmbito delle cave, interveniamo pesantemente per i problemi riguardanti la situazione strutturale. Nelle cave, l'ambiente provoca di per sé gravissimi rischi lavorativi e, purtroppo, interveniamo quando è ormai tardi. Allorquando rinveniamo una situazione di pericolo potenziale, adottiamo un provvedimento di sicurezza, costringendo le imprese ad eseguire lavori molto rilevanti. Sarebbe, invece, opportuno intervenire prima. Chiaramente, il regime autorizzatorio non rientra nei nostri compiti, ma la gestione in sicurezza di un cantiere non può prescindere dal buon governo dello stesso. Se un piano di coltivazione viene modificato strada facendo, chi si occupa di sicurezza deve avere la possibilità di suggerire modifiche all'ente che concede l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Può spiegarci meglio quest'ultimo aspetto?

PELLEGRI. Intendo dire che, quando viene autorizzato un piano di coltivazione, esprimiamo il nostro parere.

PRESIDENTE. Chi concede l'autorizzazione?

PELLEGRI. Il comune autorizza il piano di coltivazione; noi forniamo un parere iniziale, che prescinde, però, dal fatto che in quel sito sia presente o meno un giacimento; dobbiamo solo verificare se un certo profilo consenta la sicurezza, perché è stabile. Se le verifiche legate al giacimento non sono state effettuate correttamente o, come inevitabilmente può accadere, presuppongono modifiche, dovremmo avere la possibilità di segnalare che il piano non è sufficientemente e tecnicamente giustificato.

PRESIDENTE. Parla di carenza di dialogo?

PELLEGRI. No, assolutamente. Avanzo una proposta diversa. Noi esprimiamo tutti i pareri previsti dalla normativa vigente e non vi sono problemi di collaborazione con gli enti locali. Si tratta di una questione concettuale difficile da spiegare: la sicurezza di un cantiere non può prescindere dal buon governo del giacimento della cava di marmo.

PRESIDENTE. Allora qual è il problema?

PELLEGRI. Entriamo nel merito solo in presenza di una situazione di pericolo, non possiamo intervenire prima. A titolo d'esempio, se, durante il controllo di un sito estrattivo, notiamo che il giacimento si trova cento metri oltre e che la ditta si sta inevitabilmente muovendo in quella direzione, non possiamo procedere ad alcuna segnalazione, perché ciò non rientra nelle nostre competenze: ci occupiamo soltanto di sicurezza. A nostro avviso, però, la sicurezza legata alla stabilità dei fronti del giacimento è innegabilmente collegata al buon governo dello stesso, indipendentemente dalle autorizzazioni all'uopo previste.

Pongo alla vostra attenzione tale questione, pur rendendomi conto di come non sia immediatamente comprensibile.

CURTO *(AN)*. Parto dal presupposto che i numeri normalmente sono aridi e bisogna capire qualcosa in più, altrimenti dal concetto di quantità non si passa a quello di qualità. Atteso che dagli interventi sin qui svolti è emerso un *trend* discendente, negli ultimi anni, degli infortuni sul lavoro, i responsabili INAIL di Massa-Carrara e della Spezia confermano che quest'andamento caratterizza anche l'ammontare delle prestazioni definite? Se gli infortuni sul lavoro diminuissero diventando, però, più invasivi sotto il profilo strettamente qualitativo, si sarebbe in presenza di un fenomeno diverso. La comparazione tra l'ammontare delle prestazioni, con riferimento alla pericolosità dell'infortunio, ed il numero degli infortuni stessi dovrebbe portare ad una diversa lettura del fenomeno.

I dati in nostro possesso si riferiscono agli infortuni in senso stretto ed a quelli mortali. Sarebbe opportuno mettere a fuoco anche un altro segmento degli infortuni, che non è assolutamente secondario e che si pone a metà strada tra gli infortuni, per così dire, più devastanti, come quelli mortali, e gli altri. Gradirei conoscere i dati relativi agli infortuni che hanno determinato invalidità permanente, senza confondere ciò con le malattie professionali.

Si è in possesso di dati, riguardo ad infortuni o ad eventuali «morti bianche», riferibili a soggetti che abbiano espletato attività lavorativa nel regime di contratti di formazione e lavoro? Si dispone di dati relativi agli infortuni sul lavoro o a «morti bianche» che abbiano come vittime, o comunque come «protagonisti», lavoratori irregolari o minorenni, dei quali non ho sinora sentito parlare? Siete a conoscenza di procedimenti trasferiti all'attenzione dell'autorità giudiziaria, in séguito al riscontro, nel sistema antinfortunistico e di prevenzione adottato all'interno dell'azienda, di violazioni molto gravi delle norme attualmente in vigore? Quest'ultima domanda è intesa a conoscere lo stato di attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 nel settore delle cave e lapideo.

PELLEGRI. Se mi è consentito, vorrei rispondere alle ultime due domande.

Dal punto di vista formale, il decreto legislativo n. 626 è attuato; dal punto di vista sostanziale, chiaramente, come avviene in altri settori, v'è

da «combattere»: un conto è relazionare teoricamente, altro è attuare nella pratica.

CURTO *(AN)*. Quanto si discosta l'aspetto formale da quello sostanziale?

PELLEGRI. L'aspetto formale si discosta da quello sostanziale per il 70 per cento. Un 70 per cento della valutazione del rischio riguarda le parti condivise, acquisite, valutate anche con procedure...

CURTO *(AN)*. Mi scusi, sta affermando che il decreto legislativo n. 626 è applicato al 70 per cento o il contrario, cioè che non è applicato al 70 per cento?

PELLEGRI. Mi riferivo alla valutazione del rischio. Mi limitavo all'applicazione del decreto legislativo n. 626 in relazione alle nomine delle figure dallo stesso previste ed alla valutazione del rischio, che ne rappresenta poi la parte sostanziale. Le nomine sono state tutte effettuate, dunque la normativa è applicata al cento per cento. Per la valutazione del rischio – quindi, i vari documenti concernenti la sicurezza e la salute –, una parte corrisponde effettivamente al rischio presente ed è consolidata; si tratta delle procedure di lavoro e di aspetti da tutti ripetutamente condivisi. Di contro, la parte legata ad operazioni specifiche e occasionali spesso o è mancante o non è sufficientemente documentata.

In tutti i casi di infortuni mortali o meno gravi verificatisi, vi è sempre stata, da parte nostra, la messa in evidenza di una serie di irregolarità e di inottemperanze agli articoli del decreto legislativo in questione. In altri termini, non vi sono mai stati infortuni senza responsabilità, cioè che non fossero legati all'inosservanza della normativa esistente.

CURTO *(AN)*. Ingegner Pellegri, quindi lei sostiene che si tratta di una mancata applicazione della normativa da parte del lavoratore ovvero di una responsabilità aziendale di un certo tipo?

PELLEGRI. La domanda era legata soltanto alle responsabilità aziendali?

CURTO *(AN)*. Lo avevo detto.

PELLEGRI. Non l'avevo compreso. Tranne in questi ultimi due casi molto recenti, si è sempre trattato di responsabilità aziendali, legate in particolare all'organizzazione del lavoro ed alla formazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegner Pellegri per il contributo fornito ai nostri lavori.

RICCO. Sono Umberto Ricco, direttore dell'Unità operativa di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'ASL/5 della Spezia e vi ringrazio per la vostra presenza.

Intervengo doverosamente, non solo perché chiamati in causa, ma anche per fornire alla Commissione determinate informazioni.

Non mi soffermo sui dati che ho consegnato agli atti e che sono in perfetta sintonia con le cifre fornite dal dottor Pagliara, direttore della sede provinciale dell'INAIL della Spezia, con cui intercorre un ottimo rapporto di collaborazione; confermo, pertanto, le «espressioni» formulate dal direttore.

Nella Provincia della Spezia, vi è una forte attenzione ai temi della prevenzione sul lavoro e degli infortuni, a causa degli eventi mortali avvenuti nel corso del 2004, a séguito dei quali la Prefettura locale ha istituito l'osservatorio di cui ha parlato il dottor Pagliara. Quest'osservatorio si riunisce alla presenza di tutte le forze sociali e delle principali amministrazioni che si occupano di prevenzione sul lavoro: sono, quindi, presenti anche rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro, dell'INAIL e noi come ASL. Si è svolto un lavoro che reputo molto importante. Sono stati analizzati gli elementi conoscitivi contenuti nelle banche dati dell'INAIL e sono stati individuati alcuni settori ritenuti a maggior rischio.

La Commissione è perfettamente informata della procedura di trasmissione di dati dall'INAIL alle ASL, attraverso il sistema dei cosiddetti flussi, che è forse il caso di spiegare rapidamente ai presenti. Da alcuni anni, l'INAIL ha istituito un gruppo di lavoro, insieme con le Regioni e l'ISPESL, ed ogni anno vengono forniti dati molto importanti sull'andamento del fenomeno degli infortuni. Si arriva, quindi, alla disaggregazione dei singoli infortuni, per ognuno dei quali siamo in grado di sapere quando si sia verificato nel nostro territorio, a che ora del giorno, in quale azienda, con quali problematiche e dinamiche. Si tratta, dunque, di una fonte d'informazione importantissima. Senz'altro la Commissione avrà avuto modo di conoscere questa procedura, che riteniamo importante e da sviluppare. Nondimeno, qualche miglioramento si può intravedere. Da questa banca dati, ad esempio, non è possibile rilevare il giorno dell'infortunio in relazione alla data di assunzione; in altri termini, non sono immediatamente rilevabili gli infortuni verificatisi nel primo giorno lavorativo. Eppure, mi risulta che su questa problematica vi sia una forte attenzione da parte delle istituzioni e delle forze sociali. Era solo uno spunto per suggerire come potrebbe essere migliorato il sistema dei flussi.

Nella nostra Provincia, grazie all'iniziativa della Prefettura, si è istituito un tavolo di lavoro e sono stati individuati come settori a maggior rischio infortunistico quello della metalmeccanica (soprattutto in relazione alla cantieristica navale) e quello delle costruzioni. I dati di dettaglio sono riportati in una relazione, inviata per posta elettronica alla segreteria della Commissione, in cui è illustrata tutta la metodologia di lavoro che è stata impostata.

A séguito di queste analisi, si è ritenuto opportuno intervenire in maniera prioritaria sul settore dell'edilizia. Si è così avviato un confronto tra

parti sociali ed istituzioni, «schematizzato» in un documento che abbiamo trasmesso tramite la Prefettura e che dovrebbe essere agli atti della Commissione. Si tratta di una breve relazione comprendente un progetto denominato: «Organizziamo la prevenzione ... in edilizia».

Nel doveroso rispetto dei compiti istituzionali di questa autorevole Commissione, come medico del lavoro rivendico con orgoglio un approccio di tipo metodologico ai temi dibattuti, nel senso non solo di fornire dati, ma anche di suggerire che cosa si possa e si debba fare per migliorare l'azione di prevenzione nei luoghi di lavoro. La prevenzione si ottiene con il coinvolgimento di tutti i soggetti. Credo di avere con ciò risposto anche a una domanda precedentemente posta dal senatore Pizzinato.

Con riferimento al precitato progetto di intervento in edilizia, si è individuata la necessità di agire per gradi, stante la difficoltà del metodo della partecipazione. Le parti sociali presenti potranno dare atto della validità del metodo di lavoro «schematizzato» nel progetto, che prevede la costituzione di alcuni tavoli di lavoro. In relazione a una corretta applicazione dei POS, cioè dei piani operativi di sicurezza, è stato messo in evidenza, ad esempio, quanto sia importante nell'edilizia il coinvolgimento dei datori di lavoro e delle organizzazioni sindacali, con riferimento anche ad un migliore ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Nel processo di prevenzione in edilizia, rileva, però, anche il ruolo dei committenti, dei professionisti, degli ordini professionali e degli enti locali; sullo sfondo dovrebbe essere presente una forte campagna di comunicazione.

Questo è solo un piccolo esempio di come, nella Provincia della Spezia, abbiamo cercato di mantenere vive le forme di collaborazione. Spero di aver così risposto a una domanda prima formulata.

Se mi è consentito, vorrei manifestare anche le mie valutazioni sull'andamento del fenomeno infortunistico. Si ha l'impressione che quest'ultimo stia virando da cause di tipo prevalentemente strutturale (macchine, impianti) a cause riconducibili prevalentemente alla definizione ed alla corretta attuazione delle procedure. In molti casi, le procedure o mancano o vanno migliorate, dovendo diventare un *habitus* dei lavoratori in qualunque fase lavorativa. Perché ciò avvenga, le imprese devono essere in grado di progettare ed effettuare una corretta informazione, formazione ed addestramento dei lavoratori, i quali diventano soggetti insostituibili per la garanzia della sicurezza. Si ha l'impressione che la capacità delle imprese di definire bene queste procedure incontri delle difficoltà in relazione anche alle caratteristiche del mercato del lavoro. Siamo consapevoli della forte concorrenza esistente, della necessità di rispettare regole non sempre facilmente rispettabili e della grande frammentazione delle aziende, che hanno difficoltà ad investire molto sulle procedure.

Quando si verifica un infortunio, noi operatori dei servizi di prevenzione delle ASL restiamo sbigottiti e pervasi da un sentimento di inadeguatezza e sconforto. Si vorrebbe che i diversi attori del processo di prevenzione aziendale e le istituzioni riuscissero a contrastare il fenomeno infortunistico giungendo alla sua completa eliminazione. A tal proposito, si

auspica che i servizi di prevenzione delle ASL siano messi in condizione di lavorare bene. Se mi è consentito, desidero sollecitare fortemente la Commissione affinché siano identificati indicatori, standard, risorse ed organizzazioni adeguati.

Con riferimento ai servizi di prevenzione, è necessario che siano definiti indicatori e standard riguardo al numero delle aziende da visitare ogni anno, al modo di operare, ai soggetti da coinvolgere, alle risorse necessarie per realizzare il tutto, eccetera. Se si stabilisce, per esempio, che in un anno debbano essere visitate dai nostri servizi di prevenzione tutte le aziende presenti nella Provincia della Spezia, non sono certamente sufficienti gli operatori di cui disponiamo attualmente, ma ne occorrono molti di più. Non basta: non si tratta soltanto di intervenire sul numero degli operatori, ma sulle modalità stesse di lavoro dei servizi di prevenzione delle ASL. Gli addetti alla programmazione sanitaria indicano, tra i ruoli del dipartimento di prevenzione delle ASL, la promozione, la regolazione, la verifica ed il controllo. Vorremmo essere messi in condizione di svolgere bene questi ruoli, con professionalità ed ampio respiro, senza esser costretti a correre dietro alle emergenze.

Se mi è consentito, vorrei richiamare un piccolo esempio, per mostrare come cerchiamo di migliorare il rapporto con gli imprenditori. Nella nostra ASL, abbiamo da poco istituito una nuova procedura, che attuiamo attraverso l'invio di un opuscolo, intitolato «Organizziamo la prevenzione», il quale reca una brevissima sintesi dei princìpi contenuti nel decreto legislativo n. 626 del 1994: mese per mese, attraverso gli archivi della Camera di commercio, individuiamo le nuove aziende che «aprono» nel nostro territorio, alle quali spediamo una lettera firmata dal direttore dell'ASL e l'opuscolo, nei quali ricordiamo il decreto n. 626 del 1994 e la necessità di fare prevenzione.

Sono piccole gocce, perché senza certezza di risorse e di regole difficilmente si potrà cambiare la situazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Porrò alcune domande, alle quali potranno rispondere anche i rappresentanti sindacali. Alla luce della vostra esperienza, nei cantieri edili vi sono i rappresentanti dei lavoratori della sicurezza? In relazione allo sviluppo dell'attività, si esaminano, insieme con tali rappresentanti, i piani della sicurezza e le eventuali modifiche da apportare all'organizzazione del cantiere? Infine, quale percentuale del bilancio ASL è dedicata alla sicurezza sul lavoro?

RICCO. Sono domande molto importanti. Le prime due si riferiscono alla metodologia di confronto che abbiamo impostato all'interno del tavolo della Prefettura. È stato istituito un sottogruppo, che prevede la presenza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Comunque, siamo ancora molto indietro. Ho molti anni di lavoro, la mia esperienza è iniziata negli anni Ottanta, quando si facevano le assemblee di gruppo omogeneo e si andava a parlare direttamente con i lavoratori, procedendo in un'analisi attenta delle procedure, per capire «come si fa una cosa per». Pur-

troppo, siamo consapevoli delle difficoltà che esistono per i lavoratori nei cantieri, soprattutto dell'edilizia. L'impresa edile non è stabile, la realtà cantieristica è molto frammentata e vi è difficoltà, da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, a costituire un sistema di presenze. Costatiamo tale difficoltà anche quando cerchiamo di favorire questi momenti di confronto. Stiamo faticosamente cercando di costituire un'anagrafe dei rappresentanti dei lavoratori della sicurezza, per sapere quanti siano e dove siano.

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Ricco, ma dobbiamo proseguire i nostri lavori con domande e risposte; non vorrei rubare nulla alle peculiarità di altri soggetti istituzionali.

RICCO. In sintesi, siamo molto lontani dal realizzare nei cantieri questo confronto, perché ancora tanta è la strada da percorrere prima di riuscire ad organizzare un sistema di prevenzione veramente efficace.

FRANCO. Saluto i signori senatori e tutti i presenti. Sono Fabrizio Franco, responsabile del Dipartimento di prevenzione dell'ASL/1 di Massa-Carrara. Porgo anche i saluti del nostro direttore generale, che ha partecipato attivamente, qualche giorno fa, ai lavori di una commissione istituita, come in tutte le altre Province toscane, in attuazione dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 626 del 1994. Tale commissione interistituzionale si pone l'obiettivo di valorizzare gli aspetti di integrazione, coordinamento e sinergia tra i vari organi istituzionali preposti alla tutela della salute dei lavoratori.

Vorrei svolgere un intervento abbastanza breve, dal momento che già una serie di tematiche sono state toccate e non ritengo opportuno affrontarle nuovamente. Colgo l'occasione della presenza dei rappresentanti del Parlamento per sottolineare un aspetto di carattere legislativo. Abbiamo sotto i nostri occhi un mondo del lavoro che è in veloce, in qualche caso vorticosa, trasformazione. Siamo organi di vigilanza abituati, educati e formati in anni – almeno alcuni di noi – ormai lontani, quando l'organizzazione del lavoro era diversa; era basata sulla grande azienda e su un potere sindacale importante all'interno di essa. Già di per sé, questo quadro garantiva una certa stabilità: punti di riferimento che oggi spesso non abbiamo più, in particolare in una realtà come quella toscana (ma non solo), in cui le aziende sono piccole, piccolissime o si sono addirittura polverizzate.

Si verifica, ad esempio, che un operatore entri in un ambiente di lavoro, veda quaranta persone, chieda al datore di lavoro in quanti siano e questi gli risponda in due, atteso che tutti gli altri lavoratori sono dell'impresa tale o dell'appalto tal altro. Sono tutti lì, in una catena di comando unica, ma, di fatto, ognuno è teoricamente autonomo e dovrebbe gestire da solo anche la propria sicurezza. Questo problema è enorme, perché tutte le norme di sicurezza e di igiene che dobbiamo gestire sono state concepite in anni ormai lontani. È vero che c'è il decreto legislativo n. 626, ma sap-

piamo anche che esso si è sovrapposto ad altre norme di legge che risalgono agli anni Cinquanta. È invalsa la bizzarra abitudine di produrre leggi in forma alluvionale, lasciando immodificato tutto il preesistente. Tuttavia, non sono mancati momenti di armonizzazione; il decreto legislativo n. 626 ha anche recepito e modificato norme precedenti, ma, in una situazione complessa come quella che ho testé descritto, la soluzione migliore sarebbe la definizione di punti di riferimento legislativi semplici, chiari ed applicabili in maniera flessibile nelle varie realtà, anche in quelle più difficili. Da tempo, il Parlamento si è posto il problema; infatti, era stato avviato un progetto per l'adozione di un testo unico, volto alla semplificazione della legislazione vigente in materia.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Franco, ma la invito ad attenersi alle tematiche rientranti nelle sue specifiche competenze.

FRANCO. Sì, ma sto parlando di una richiesta.

PRESIDENTE. Scusi, ma le domande le formuliamo noi!

FRANCO. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. È una metodologia. Le saremmo grati se desse indicazioni sulle attività peculiari che svolge. Se ha qualcosa da aggiungere, lo faccia pure; in caso contrario, le rivolgeremo eventualmente noi delle domande alle quali potrà rispondere.

FRANCO. Credo, però, che si sia in presenza di un problema serio: per noi operatori, avere riferimenti legislativi semplici e facilmente applicabili nelle nostre realtà è un problema quotidiano.

FABBRI *(FI)*. Dottor Franco, mi scusi, non le sembri banale la domanda, ma vorrei sapere se, ad 11 anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 626, la situazione sia migliorata e siano diminuiti gli infortuni ed il numero dei morti nei settori oggetto della presente audizione.

Sull'applicazione del decreto legislativo n. 626, ha già risposto l'ingegner Pellegri. Come il collega prima intervenuto, sono stato medico del lavoro, prima e dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 626, e, anche se ora sono parlamentare, ho vissuto le stesse esperienze. Non discutiamo sulla *ratio* e sulla filosofia di tale provvedimento, su cui tutti siamo d'accordo; vorrei sapere, però, se, dopo 11 anni dall'emanazione di tale decreto, in settori particolari come quelli oggi alla nostra attenzione, la situazione sia migliorata.

FRANCO. La risposta non può essere semplice, perché la domanda è complessa. Per tracciare un bilancio globale, bisogna vedere luci ed ombre. Il decreto legislativo n. 626 ha marciato proporzionalmente alla capacità imprenditoriale che ha trovato. Certamente, il provvedimento ha de-

terminato effetti positivi nelle aziende maggiori, ma bisogna ricordare che, già prima, esse non stavano malissimo dal punto di vista dell'organizzazione. Se si afferma che il decreto legislativo n. 626 è la formalizzazione di un buon sistema di organizzazione della sicurezza all'interno dell'azienda, è indubbio che chi già stesse bene sia stato meglio.

Un'altra «luce» dell'applicazione del decreto n. 626 riguarda la pubblica amministrazione, dove nessuno si era posto il problema di tutelare i dipendenti; penso anche al settore ospedaliero e sanitario. Finalmente, qualcuno ha cominciato a pensarci. Più difficile è stata e si sta rivelando l'applicazione di tale normativa nelle piccole e piccolissime aziende. Sul punto, comunque, esistono gli atti relativi ad un'attività di monitoraggio svolta a livello nazionale, a cui la nostra ASL ha partecipato attivamente e di cui sarà mia cura trasmettere la relativa documentazione alla Commissione.

ZANGOLLI. Nel ringraziare la Commissione dell'invito rivoltomi, mi presento sùbito: sono Sergio Zangolli, segretario provinciale della CISL di Massa-Carrara; si ha la possibilità di ascoltare anche gli interventi della pluralità.

È stato chiesto quanto si stia facendo per la sicurezza e quale percentuale di risorse sia dedicata a tale comparto. Il Piano sanitario regionale prevede che si destini alla sicurezza il 5 per cento del bilancio; di fatto, ad essa è dedicato il 2 per cento, tant'è vero che, nell'ultimo accordo sottoscritto a livello regionale sullo sviluppo e la buona occupazione, CGIL, CISL e UIL hanno riaffermato la necessità di confermare quantomeno il dato del 2 per cento, che è diffuso a macchia di leopardo.

PRESIDENTE. Mi consenta un'interruzione; se ho ben capito, ancorché la somma destinata dalla Regione alla sicurezza dovrebbe essere pari al 5 per cento del bilancio, di fatto tale stanziamento corrisponde solo al 2 per cento.

ZANGOLLI. Esatto. L'anno scorso, per far fronte alla crisi che stiamo vivendo, abbiamo sottoscritto un patto per lo sviluppo, nel quale abbiamo previsto il vincolo di non scendere al di sotto di tale percentuale.

Vorrei esprimere, poi, una considerazione sindacale sulla sicurezza, la quale è molto spesso valutata come un costo, tenuto anche conto dell'attuale situazione di mercato globalizzato e delocalizzato. Si tratta di scelte di carattere culturale. La normativa sulla sicurezza ha rischiato di essere modificata, e spesso ho sentito chiedere da più parti ragguagli sul suo stato di applicazione. A livello governativo, era all'ordine del giorno un intervento che avrebbe indebolito i pilastri fondamentali della sicurezza. In conclusione, su questo fronte bisogna ancora lavorare molto.

Vorrei segnalare anche un dato che non è emerso. Viviamo in una Provincia dove il sommerso «rappresenta l'economia» di questo territorio, essendo pari al 20 per cento, percentuale che non riusciamo a governare e ad abbassare. Del resto, se si analizzano i dati relativi agli infortuni, si

evince come essi si verifichino sempre nelle prime tre giornate lavorative. Il sommerso non può essere l'ammortizzatore sociale di questo territorio, vista anche la gravità economica della situazione che stiamo vivendo; è, però, un dato di fatto che può incidere.

Abbiamo costituito, a livello provinciale, uno sportello. Lo ricordo perché si parlava «dell'omertà» (consentitemi le virgolette) con riferimento ai lavoratori. Anche l'ingegnere dell'ASL che è prima intervenuta rilevava come molto spesso i lavoratori, che appartengono ad un tessuto economico di sviluppo costituito dalla piccolissima e media impresa, mostrino sull'argomento un po' di timore. Forse qualcuno non ricorda che esiste, a livello provinciale, uno sportello per la sicurezza sul lavoro, convenzionato con l'ASL, la CGIL, la CISL e la UIL, che, purtroppo, non è frequentato, pur operando dalla parte dei lavoratori. Manca forse la mentalità, o meglio la consapevolezza dell'essere, sul posto di lavoro, soggetti esposti a rischio.

Gli incidenti sul lavoro non possono essere considerati una fatalità, perché avvengono sempre per cause ben definite. In tal senso, abbiamo avanzato una proposta a livello regionale, che ribadiamo in questa sede. Occorre potenziare la vigilanza, non solo nel settore lapideo, ma anche in quello edilizio. Trattandosi di imprese e di subappalti, è difficile rendere operativa la figura del rappresentante per la sicurezza, che allo stato è quasi inesistente. Bisogna potenziare la vigilanza. Nel settore lapideo, caso strano, la produzione è più intensiva ed in continuo aumento: dalle nostre montagne si scavano 4,5 milioni di metri cubi di roccia. La produzione cresce anche per le continue innovazioni tecnologiche, ma, conseguentemente, aumentano i rischi ed occorre potenziare la vigilanza e sviluppare la formazione. Bisogna costruire – mediante il lavoro in sinergia di settore pubblico, sindacati e privati – una cultura che parta non solo dai lavoratori, ma anche dai soggetti dell'impresa, da chi rappresenta il capitale di produzione. Dobbiamo investire nella formazione, perché il nostro deve essere un Paese civile; non possono quotidianamente verificarsi incidenti di questa natura. Sottolineo, poi, la necessità di una maggiore conoscenza della coltivazione delle cave, problema che è stato già esposto in questa sede.

Dal 22 giugno scorso, stiamo portando avanti, a livello regionale, un'ulteriore rivendicazione sindacale, che è rientrata nella piattaforma. Il sindacato non fa scioperi o non rispetta contratti solo per ottenere aumenti contrattuali; abbiamo indetto uno sciopero regionale perché vogliamo una legge sulla sicurezza a livello regionale (che potrebbe, poi, essere recepita in àmbito nazionale), la quale stabilisca perlomeno che, nel caso di appalti pubblici e privati, chi non rispetti il contratto di lavoro e la legge sulla sicurezza non sia più ammesso a tali procedure. Una soluzione del genere potrebbe rappresentare anche uno strumento democratico, culturale e di civiltà per il nostro Paese.

Anche con riferimento allo sviluppo della piccola e media impresa, che si registra nel nostro Paese, incontriamo difficoltà a «far decollare il sistema». Quanto agli enti bilaterali, caratterizzati dalla presenza di im-

presa e sindacato, bisognerebbe affrontare il tema della sicurezza nell'àmbito della trattazione delle varie problematiche di carattere economico e contrattuale.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quanti sono, in Provincia, i rappresentanti della sicurezza dei lavoratori nelle aziende e nelle fabbriche?

ZANGOLLI. Al momento, è un dato che non sono in grado di fornire; mi riservo comunque di comunicarlo alla Commissione successivamente.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

BERNIERI. Sono Patrizia Bernieri, segretario provinciale della CGIL di Massa-Carrara. Ho deciso di intervenire dopo il collega Zangolli, che mi rappresenta comunque a pieno titolo, solo per fornire due precisazioni sullo stato di applicazione, sul nostro territorio, del decreto legislativo n. 626, oggetto della sostanziale domanda posta dal senatore Pizzinato. Mi preme, anzitutto, precisare che nella nostra area il rappresentante della sicurezza territoriale non è stato ancora nominato; e credo che questo dato sia già una prima risposta. Stiamo in ogni modo chiedendo, a livello territoriale e regionale (mi soffermerò poi sulla piattaforma regionale), la piena applicazione di tale normativa, vista la mancata nomina che ho testé richiamato.

In tutti i tavoli cui abbiamo partecipato, abbiamo più volte sollevato la questione della formazione, in collegamento anche con la nuova organizzazione del mercato del lavoro, che indubbiamente, rispetto all'applicazione del decreto legislativo n. 626, impone la definizione ed il perseguimento di nuovi obiettivi.

Il mercato del lavoro è stato stravolto dagli interventi legislativi sulla precarietà che tutti conosciamo. L'applicazione della disciplina sulla sicurezza diventa sempre più difficile nelle aziende, ove si adibiscono a talune mansioni, per periodi brevissimi, persone non sufficientemente formate. In proposito, ricordo che la formazione è uno dei capisaldi della normativa in discussione, che, come tutti i precedenti intervenuti hanno indicato, è stata riconosciuta più che valida. La piattaforma regionale da noi proposta – e che ci riserviamo di fornirvi – è, secondo me, molto importante.

Come rilevava il collega Zangolli, lo sciopero del 22 giugno collegava il declino industriale dei nostri territori e della nostra Regione alla forte e rilevante tematica della sicurezza. Giustamente, chiediamo agli uffici competenti in materia di prevenzione di fornirci continuamente dati da analizzare. Vorrei, però, rivolgervi una domanda: i dati sono proporzionali al numero degli addetti rispetto al settore lapideo o a tutti i settori? Se si ragiona in termini di riduzione degli incidenti mortali, sappiamo quanto negli ultimi anni essi siano diminuiti nei vari settori – com'è stato già ricordato –. Questo può costituire un momento importante di analisi.

Come organizzazioni sindacali, nell'àmbito di una piattaforma regionale, stiamo rivendicando due punti fondamentali. Il primo concerne la

piena applicazione del decreto legislativo n. 626, con tutto quello che ciò comporta anche a livello di monitoraggio nei vari territori. In secondo luogo, chiediamo di intervenire sul piano normativo anche nella nostra Regione, con una legge importante sugli appalti nel settore privato e pubblico, che corresponsabilizzi pienamente il soggetto appaltante ed individui puntuali responsabilità nella lunghissima fase di attribuzione degli appalti e dei subappalti, che ormai caratterizza il mondo del lavoro.

Un altro filone concerne la formazione, ed un ulteriore punto, a mio giudizio altrettanto importante, riguarda gli accordi volti a verificare l'organizzazione del lavoro con i responsabili della sicurezza, le organizzazioni sindacali, le rappresentanze sindacali unitarie ed i datori di lavoro, posto che l'organizzazione del lavoro rappresenta una parte importantissima della sicurezza.

Quanto al settore lapideo, abbiamo tante volte ragionato sulle ricette per limitare la piaga degli incidenti, che è per noi veramente dolorosa. Quest'anno, alla data odierna, nel nostro territorio già tre sono stati gli incidenti mortali, mentre quelli non mortali sono tantissimi. Pongo alla vostra attenzione la gravità della situazione.

Ho fatto prima riferimento al trasferimento a livello territoriale della piattaforma regionale. Più volte, abbiamo proposto, a livello territoriale, l'istituzione di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di bacino – proposta che ancora non è stata recepita –. Anche recentemente, nei tavoli aperti a séguito degli ultimi incidenti, abbiamo chiesto di rivisitare gli accordi sulle lavorazioni all'interno dei siti. Mi sembra di andar incontro anche alla richiesta avanzata dall'ingegner Pellegri: vi sono le autorizzazioni per i piani di coltivazione, c'è un'organizzazione del lavoro, ma deve esserci anche il pieno coinvolgimento di tutte le organizzazioni sindacali nelle modifiche che si effettuino nei siti, prevedendo meccanismi di incentivi e di sanzioni. Ciò è importante per evitare che tutto rimanga virtuale. Sia nella piattaforma regionale sia a livello territoriale, sosteniamo la necessità di introdurre meccanismi di incentivi per le aziende adempienti e di sanzioni per quelle che non rispettino gli accordi. Si tratta di un meccanismo molto preciso.

Ritornando al punto di partenza, è necessario verificare se sia possibile effettuare un collegamento con il numero dei lavoratori addetti al settore lapideo. In sede sindacale, spesso abbiamo la sensazione che i prezzi delle crisi trasformino la sicurezza in un lusso che non si possano permettere né i lavoratori in nero dei cantieri edili né, purtroppo, quelli delle cave a contrattazione avanzata rispetto ad altri.

PRESIDENTE. Vorrei riproporre il tema ai convenuti. È vero che nella mia introduzione ho precisato che la Commissione non è qui solo per gli infortuni mortali avvenuti nei giorni scorsi; tuttavia, ho notato che, ad eccezione dell'ingegner Pellegri, nessuno è intervenuto sui drammatici fatti recentemente accaduti.

Nel merito, l'ingegner Pellegri ha fornito un dato molto interessante, che spero di non avere mal compreso: i due incidenti mortali avvenuti nei

giorni scorsi sono da attribuire essenzialmente a problematiche intrinseche delle macchine o dei sistemi di lavoro.

PEZZICA. Non è vero!

PRESIDENTE. Mi limito a ripetere quanto è stato espresso dall'ingegner Pellegri. Mi sembra si sia anche aggiunto che gli ultimi due incidenti sono da ascriversi a cause relative alla certificazione di sicurezza delle macchine, a differenza di altri incidenti che hanno visto essenzialmente altre responsabilità.

Vorrei che tale questione fosse approfondita, perché questi drammatici aspetti possono essere utili a capire i processi futuri e a individuare – per quanto di nostra competenza – soluzioni idonee per una migliore azione di prevenzione. Ingegner Pellegri, ho interpretato bene il suo pensiero?

PELLEGRI. Signor Presidente, non ho fatto riferimento al drammatico incidente verificatosi nella provincia della Spezia, ma ai due infortuni mortali avvenuti nella Provincia di Massa-Carrara nel settore lapideo, uno in cava e l'altro in segheria.

Posso spiegare rapidamente il concetto. Si tratta di macchine – una un telaio per la segagione del marmo, l'altra a filo diamantato – ampiamente utilizzate nel settore. Senza entrare nello specifico, i comportamenti errati delle persone addette hanno provocato gli infortuni mortali. A questo punto, però, è evidente che le macchine di per sé non sono sicure.

PIZZINATO *(DS-U)*. Per quanto riguarda l'ultimo infortunio mortale, quello di Papi Gino, si afferma che gli elementi del filo diamantato hanno agganciato la scala a pioli posizionata sotto il banco di lavorazione. Vorrei sapere se per i fili diamantati siano previste norme di sicurezza adeguate.

PELLEGRI. Per il filo diamantato non è prevista alcuna norma di sicurezza. Da anni stiamo cercando di mettere insieme la macchina con l'utensile, ma ci viene sempre risposto che si tratta di due cose diverse. Non è previsto da nessuna parte che qualcosa possa avvicinarsi al filo diamantato ed essere proiettato a distanza, per quanto si tratti di un errore o di altro. Le norme tecniche hanno sempre tenuto separato l'elemento utensile dall'elemento macchina. Ci è sempre sembrato strano, ma in effetti è consentito dalla normativa.

PEZZICA. Sono il presidente dell'Associazione per i beni culturali e ambientali apuo-versiliesi. Ho fatto l'imprenditore per tanti anni e sono stato per venti anni consigliere dell'ASL; ricordo bene quando è stato lodevolmente costituito il servizio che l'ingegner Pellegri dirige con grande attenzione e grande impegno.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, ma vorrei sapere se lei intervenga a nome dell'associazione degli industriali o di qualche altra associazione da noi invitata ovvero a titolo personale.

PEZZICA. Intervengo a titolo personale.

PRESIDENTE. Se è così, deve essere molto sintetico.

PEZZICA. Sarò brevissimo. Da anni avvengono incidenti mortali – che del resto sono diminuiti –, ma bisogna avere il coraggio di dire che cosa stia avvenendo nel settore lapideo, alle cave.

PRESIDENTE. La prego di sintetizzare.

PEZZICA. Gli operai, che conosco da anni, hanno una confidenza tale e, nello stesso tempo, un'impreparazione...

RICCI. Smettiamola con questi discorsi!

PEZZICA. Sono discorsi che, invece, devono essere fatti. Gli operai hanno una tale confidenza con le macchine, sono talmente bravi e conoscono così tanto il loro lavoro che...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma non possiamo andare oltre. Se vuole, come cittadino, che noi rispettiamo, potrà inviare alla Commissione una memoria scritta. Spero mi comprenda.

PEZZICA. La comprendo. Vi invierò certamente una memoria scritta.

PRESIDENTE. Desidero sia rispettato un preciso ordine di interventi. Questo non è un convegno né un'assemblea, e tanto meno un dibattito pubblico, ma una Commissione d'inchiesta con poteri giudiziari. Proseguiamo, dunque, con i nostri auditi.

RICCI. Signor Presidente, sono stufo di sentir parlare sempre di preparazione inadeguata del lavoratore. Non è così, e l'ingegnere Pellegri, poc'anzi, ha centrato il problema, laddove ha affermato che si sta lavorando con una tecnologia che non permette errori. Se un lavoratore sbaglia, paga. Non si tratta di professionalità. Tutti abbiamo i nostri problemi e a volte ci rechiamo in cava accompagnati dai nostri pensieri e non riusciamo ad essere abbastanza concentrati sul lavoro. Detto questo, dobbiamo, innanzi tutto, domandarci quali siano i parametri e le regole che consentano di immettere sul mercato questa tecnologia. Si dovrebbe procedere ad una verifica; si potrebbe istituire un'apposita commissione o forse la stessa presente Commissione parlamentare potrebbe svolgere tali indagini.

Il problema non riguarda soltanto la tecnologia, ma anche l'organizzazione. Nelle cave bisognerebbe costruire piani organizzativi comuni. In

alcune realtà, diverse imprese lavorano vicine, ma non esiste un piano strutturale unificato e ogni azienda lavora per conto proprio. Abbiamo già sottolineato che le macchine sono pericolose, vere e proprie mitraglie; in questi casi, può accadere che, per l'errore commesso da qualcuno – da me, ad esempio –, dal filo diamantato partano corpi che rischino addirittura di colpire i lavoratori di un'altra impresa.

Per tale motivo, chiedo che siano previsti piani strutturali organizzativi di bacino comuni. Mi sembra che questo dato sia importante: come cavatori non possiamo permetterci di sbagliare, perché, se sbagliamo, paghiamo. Diciamolo chiaro e tondo, andiamo a lavorare per due miseri soldi e c'è chi fa otto, ma a volte anche dieci o undici ore di lavoro, la fatica si fa sentire e il nostro è un mestiere a rischio. Bisognerebbe prevedere una nuova normativa anche sul lavoro usurante, problematica che mi sembra accantonata, nonché in materia pensionistica. I soggetti che lavorano in cava sono sottoposti, l'estate, a temperature di 35-40 gradi e, l'inverno, a temperature che vanno sotto lo zero, sono usurati e non dobbiamo permettere che vadano in pensione come gli altri lavoratori.

Chiedo, pertanto, alla Commissione di esaminare, oltre alla problematica dei lavori a rischio, anche questa materia, per far sì che s'inizi a operare affinché questi lavoratori possano andare prima in pensione.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo offerto.

FAVRO. Sono Giorgio Favro, presidente dell'Associazione industriali di Massa-Carrara.

I dati emersi, sui quali non vi faccio perder tempo, presentano tendenze diverse. Da una parte, le cifre, «relativizzate» in tassi di frequenza, mostrano comportamenti che sono in discesa in alcuni settori ed in crescita in altri. Quest'elemento, abbastanza importante, si ricollega anche alle analisi tecniche sulle modalità di accadimento di questi infortuni. Ritornando a un'analisi di carattere generale, verifichiamo che tendono a diminuire gli infortuni determinati da cause tecniche, mentre aumentano quelli dovuti a cause comportamentali.

Senza indugiare ulteriormente su un argomento di cui si è tanto parlato, faccio presente, in rappresentanza dell'Associazione industriali, alcune questioni, che mi auguro siano considerate in senso propositivo. Sul fronte della sicurezza, negli ultimi tempi abbiamo svolto più di 30 corsi – vado a memoria –, che hanno interessato circa 560 dipendenti, dato che può essere indicativo con riferimento alla domanda concernente il numero dei rappresentanti della sicurezza. Da questo punto di vista, ci siamo mossi ed abbiamo cercato di coinvolgere (siamo ancora disposti a farlo, ma, in effetti, lo abbiamo già fatto) i sindacati e tutte le altre istituzioni su tale fronte, anche se, a volte, ci imbattiamo (una piccola chiosa normativa) nella difficoltà di scindere l'aspetto ispettivo, curato dalle forze dell'ordine, da quello collaborativo, sul quale, invece, si può ancora lavorare.

Un'altra questione che mi sembra importante concerne gli ultimi infortuni, connessi al filo diamantato e ad altre cause del genere. Al riguardo, faccio presente che le macchine che vengono utilizzate sono certificate come idonee. Se tali non sono, visto che i fornitori sono meno di 50, come Associazione industriali siamo disponibili ad aprire un tavolo tecnico per individuare apparecchiature idonee. Ad ogni modo, sino ad oggi, gli industriali hanno operato utilizzando macchine certificate.

Su un'altra questione devo aprire una polemica, della quale spero mi scuserete. In precedenza, è stato detto che vi è stato chi ha perso il posto di lavoro perché ha segnalato episodi di mancanza di sicurezza; non so se questo sia effettivamente avvenuto, francamente non conosco l'episodio, ma non ho motivo di dubitarne: il mondo imprenditoriale, comunque, non copre queste condotte.

CURTO *(AN)*. Intendo porre a tutti i soggetti competenti in materia una semplice domanda, la cui risposta, credo, può essere molto utile ai lavori della nostra Commissione. Oltre ai dati già richiesti e che serviranno ad elaborare la nostra relazione finale, sarebbe utile conoscere il numero e la tipologia degli infortuni avvenuti durante la prestazione di ore di lavoro straordinario, onde comprendere la genesi di questo tipo di infortuni, ovvero se siano legati al sovraccarico di lavoro in un'attività che, com'è stato in precedenza rilevato, è sicuramente molto pesante. Coloro che, per la funzione esercitata, sono in grado di rispondere potranno farlo anche successivamente.

CARASSALE. Sono Gianni Carassale, della CGIL della Spezia, in sostituzione di Federico Vesigna, segretario generale della Camera del Lavoro della Spezia. Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di intervenire.

Vorrei partire da alcuni dati non numerici – relativi alle cause delle «morti bianche» e degli infortuni che si verificano – che dovrebbero essere considerati come indicatori, per comprendere ed analizzare meglio i vari casi.

In primo luogo, andrebbe considerata la tipologia di contratto di assunzione, ovvero se si tratti di contratti a termine, di contratti a progetto o interinali. Preciso che, per i lavoratori utilizzati mediante le agenzie di lavoro interinale, non si effettua la formazione preventiva sulla sicurezza sul lavoro.

Un'altra problematica importante che andrebbe considerata concerne i lavoratori immigrati; infatti, i dati nazionali ci dicono che, nell'attività del settore edilizio, tali soggetti sono il 40% della forza lavoro. Inoltre, l'emigrato è, come sappiamo, un soggetto molto ricattabile, perché la cosiddetta legge Bossi-Fini, in base alla quale il permesso di soggiorno è legato esclusivamente al contratto di lavoro, costringe il lavoratore emigrato a non segnalare né gli eventuali fattori di rischio nel proprio posto di lavoro né l'eventuale parziale inosservanza, da parte dei datori di lavoro, dei contratti collettivi nazionali.

Va inoltre segnalato che l'ipotesi di istituzione di una figura così importante come quella del rappresentante dei lavoratori della sicurezza territoriale – ipotesi pur contemplata dalla normativa – non riesce a trovare nessuna disponibilità da parte dei datori. La presenza di un rappresentante territoriale, vista la miriade di piccole e piccolissime imprese, consentirebbe di avere un quadro più dettagliato del rispetto delle norme di sicurezza ed un rapporto con i lavoratori, anche tramite informazione e formazione degli stessi.

Altro aspetto importante è l'orario di lavoro. Infatti, l'attenzione diminuisce man mano che la fatica aumenta, soprattutto in settori in cui il lavoro è particolarmente pesante: pertanto, la maggiore incidenza di incidenti si ha nelle ore di straordinario; più lo straordinario aumenta, più diminuiscono i margini di sicurezza.

Occorre, inoltre, rivedere i comitati paritetici provinciali, i ruoli, la funzionalità e la trasparenza dei medesimi e verificare se vi siano rapporti tra i comitati e gli organi competenti (le ASL).

Esempio positivo è stato, a La Spezia, l'accordo (conforme a quelli adottati in tutte le centrali ENEL italiane) tra sindacati ed ENEL sui rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di bacino per il cantiere di ristrutturazione della centrale. Accordo valido ancora oggi, nonostante siano terminati i lavori, per le attività di cantiere ridotte o di manutenzione programmata.

I rappresentanti suddetti, infatti, possono ancora partecipare alle riunioni di coordinamento per la sicurezza, accedere alla centrale e, quindi, proporre, segnalare, vigilare, per conto dei lavoratori tutti.

Da questa esperienza, si potrebbero creare dei coordinamenti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza unitari provinciali, per categorie – anche nel settore edile; in quello metalmeccanico, il coordinamento è stato già costituito –.

Tale coordinamento sarebbe per i rappresentanti medesimi un momento di scambio di esperienze e di confronto sulle varie problematiche che si riscontrano nei cantieri, oltreché di aggiornamento normativo; si consentirebbe, quindi, quella formazione ed informazione continua che è alla base di una cultura del buon lavoro.

La formazione dei lavoratori e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza è importante, ma altrettanto importante è una formazione vera e ben fatta dei datori di lavoro e dei preposti. In tanti casi, manca la conoscenza delle normative di legge, non si conosce il decreto legislativo n. 626, come esso debba essere applicato; in altre parole, il preposto o il datore di lavoro è in grado di accorgersi se un dipendente svolga una lavorazione non in sicurezza?

Mi pare, quindi, più che giusto che tutte le figure che facciano parte di un'azienda siano formate ed informate sulle materie della sicurezza.

Per ultimo, un'indicazione ed un'esortazione che dò ai colleghi di Massa-Carrara: in tutti i casi di incidenti gravi e mortali è doveroso costituirsi parte civile. E' nostro dovere morale essere al fianco dei lavoratori e delle famiglie, come i nostri statuti prevedono.

NERI. Sono Dino Neri, segretario provinciale dell'UGL di Massa-Carrara. Premetto che questo non è il mio ramo di competenza, avendo lavorato per trent'anni in fabbrica e mai nelle cave. Non abbiamo rappresentanti all'interno delle cave, perché o sono piccole realtà o sono cooperative a comparti stagni e, quindi, non possiamo entrare.

Ho seguito con attenzione gli interventi e mi è sembrato di capire – credo sia la realtà – che questa Commissione d'inchiesta ha il compito di appurare ciò che sia avvenuto in occasione degli ultimi due incidenti sul lavoro. Ho còlto un passaggio che non è stato rilevato da alcuno, riferito in particolare all'incidente mortale occorso a Gino Papi. Si è parlato di un filo diamantato che ha colpito una scala, ma non si è detto che la scala è saltata in aria ed è caduta sull'operaio. Qualcuno, perfino qualche sindacalista, è andato in escandescenze, quando altri hanno fatto rilevare che, a volte, gli infortuni accadono anche per la troppa confidenza che il lavoratore ha con il lavoro che deve svolgere. In effetti, è la verità, perché alcune lavorazioni sono talmente ripetitive che il lavoratore non mette in atto gli strumenti di protezione necessari per la propria sicurezza. Sembra una contraddizione, ma è così.

Ho lavorato trent'anni in fabbrica e a volte avveniva, vuoi perché altrimenti si doveva fermare la produzione (ed era faticoso e laborioso fermare gli impianti e poi ripartire), vuoi per altri motivi, che si effettuassero interventi in assoluta mancanza di protezione. Addirittura, non si toglievano le valvole al quadro, si tirava giù il magnetotermico e, se un lavoratore fosse arrivato e avesse visto che era disattivato, poteva, non essendo informato, riattaccarlo, folgorando il collega che stava effettuando un intervento: sono cose che succedono.

In conclusione, nessuno ha saputo dire che cosa ci facesse quella scala; sicuramente, è servita per mettere in atto un intervento di sicurezza, per ripulire il blocco di marmo che in quel momento si stava tagliando ed evitare infortuni; poi, permettetemi di aggiungere, per fatalità, la scala è rimasta appoggiata al blocco. Con il senno di poi, se fosse stata riportata al suo posto, vale a dire nel locale in cui devono stazionare gli attrezzi da lavoro, sicuramente non sarebbe successo alcunché. Purtroppo quella scala, che è servita per mettere in atto un intervento antinfortunistico e di sicurezza, è stata la causa di un incidente, perché per inavvertenza è rimasta appoggiata al blocco di marmo.

PRESIDENTE. Si è sollevato un argomento che non è compatibile con la problematica precedentemente posta in evidenza dall'ingegner Pellegri. Poiché tale intervento smentisce le sue affermazioni, vorrei sapere, ingegnere, se lei intenda aggiungere qualcosa.

PELLEGRI. Non ho capito...

PRESIDENTE. Va bene, eventualmente chiariremo il punto sulla base del resoconto stenografico. Si tratta comunque di un aspetto molto importante.

PELLEGRI. Entrare nello specifico dell'infortunio è un attimo: c'era un blocco che veniva sezionato, con tutte le protezioni in essere, e c'era una scala che è stata utilizzata da un lavoratore per motivi che sono in fase di accertamento, dal momento che è in corso un'inchiesta della Procura e, quindi, diventa difficile entrare nel dettaglio delle responsabilità. La scala, comunque, è stata proiettata, entrando a contatto con il filo che girava.

PRESIDENTE. Ciò contrasterebbe in parte con la tesi secondo cui la responsabilità è *in re*, nella macchina. C'è un elemento in più che si aggiunge: la presenza della scala.

CILLERAI. Sono Gabriele Cillerai, responsabile del servizio di prevenzione e protezione della Bordigoni Gina srl, presso la quale si è verificato l'infortunio, che ha avuto modalità assolutamente eccezionali. Ho una certa difficoltà ad esprimere quel che abbiamo accertato, perché l'accertamento è sempre non sicuro al cento per cento. Tuttavia, desidero evidenziare fatti che non sono controvertibili, avendoli costatati tutti quando ci siamo recati sul luogo dell'infortunio.

La scala serviva a salire sul blocco per spostare l'alimentazione dell'acqua. Il taglio è iniziato al momento dell'incidente; in altri termini, al momento dell'avvio del filo elicoidale, la scala era tra il filo elicoidale ed il blocco; in caso contrario, non sarebbe risultato tagliato completamente il piantone della scala, che è stata poi proiettata. Abbiamo accertato che lo stesso infortunato ha disattivato il filo elicoidale quando ha visto saltare la scala, tant'è vero che i primi soccorritori hanno verificato che la macchina era stata fermata.

Quello che non si capisce è che cosa ci stesse a fare la scala in quel posto. Si può immaginare, ma non si può dire pubblicamente: è un aspetto che fa parte della ricerca. Se poi la Commissione, come ho sentito, ha intenzione di effettuare un sopralluogo nella cava, sul posto si potrà comprendere meglio la dinamica dell'incidente.

Quel che mi premeva rilevare, e che anche direttamente ha confermato l'ingegner Pellegri quando ha parlato dell'infortunio nell'immediatezza del fatto, è che in questa cava, anche per motivi di estrema visibilità e di contatto con le altre realtà lavorative, si è sempre tenuto un atteggiamento, soprattutto nei confronti del filo diamantato, estremamente preciso rispetto a quelle che sono ritenute norme di sicurezza efficaci, al punto tale che l'azienda, già dal 1998, utilizza un filo gommato o plastificato che dovrebbe ridurre quasi al cento per cento la proiezione di perline o di altre componenti del filo, a fronte di un costo più gravoso rispetto a quello del filo tradizionale e di una resa inferiore.

Le protezioni del nastro gommato vengono sempre utilizzate. Ci sono cavalletti specifici affinché il nastro sia posizionato nel modo più possibile conforme alle norme di sicurezza. Rimane l'incognita del motivo per cui la scala fosse lì. Questo con sicurezza lo possiamo immaginare e vedere attraverso i riferimenti oggettivi, perché il posto è quello che è, la scala

è quella, la macchina è quella, e si può risalire anche alle motivazioni; bisognerebbe, però, essere nella mente di chi l'ha fatto.

PRESIDENTE. Su quest'argomento, avremo anche gli esiti delle indagini della magistratura ordinaria, con la quale non intendiamo entrare in concorrenza o antagonismo. Il nostro ruolo è di natura diversa e, se approfondiamo tali analisi, lo facciamo per comprendere meglio la situazione e per fare in modo che l'incontro di oggi sia proficuo e che esso non si esaurisca, ma inizi dalla giornata odierna.

Se non ci sono ulteriori interventi, il dottor Cervo può dare alcune risposte al senatore Curto.

CERVO. Alcune risposte si possono dare sùbito, relativamente al Paese di origine degli infortunati extracomunitari. Nella relazione che ho consegnato, sono indicati i Paesi di origine degli infortunati extracomunitari e la curva, relativa agli stessi, degli infortuni, curva che, dopo aver registrato un picco nel 2004, presenta ora un *trend* in discesa.

Mi sembra che il senatore volesse conoscere anche l'indice di gravità degli infortuni sul lavoro.

CURTO *(AN)*. Sì, di quelli che hanno determinato l'invalidità permanente.

CERVO. L'INAIL è in condizione di fornire tutti gli elementi utili ai fini dell'indagine, perché esiste una registrazione degli eventi infortunistici ormai talmente di dettaglio da consentirci di estrapolare anche dati di questo genere.

Vorrei portare anche un altro elemento all'attenzione della Commissione, che può essere utile ai lavori successivi. L'INAIL ha sperimentalmente incentivato la sicurezza, destinando ad essa 600 miliardi delle vecchie lire per un triennio. L'Istituto si è posto come soggetto di politica industriale, finanziando la sicurezza per «far decollare il sistema». I bandi erano organizzati in modo da dare la prevalenza ai progetti capaci di innescare il sistema partecipativo previsto dal decreto legislativo n. 626; queste risorse erano destinate a privilegiare progetti presentati da organismi bilaterali, parti sociali ed organismi paritetici.

In Toscana, abbiamo formato, con circa 40 miliardi delle vecchie lire, quasi 70.000 lavoratori ed abbiamo provveduto ad ammodernare le macchine, incentivando il cambio delle vecchie macchine con altre marcate CE. Nel primo caso, si trattava di un finanziamento a fondo perduto; nel secondo caso, invece, abbiamo finanziato a tasso zero l'ammodernamento delle macchine.

Dall'analisi dei dati, si evince che abbiamo finanziato progetti pervenuti per buona parte dai singoli datori di lavoro, i quali, pur non avendo un punteggio di graduatoria che li privilegiasse, si sono mossi meglio rispetto ad altri soggetti (organismi bilaterali, parti sociali), rientranti a pieno titolo nel decreto legislativo n. 626.

Sicuramente, gli attori della sicurezza del decreto legislativo n. 626 devono prendere maggior coscienza degli strumenti che la legislazione attuale offre per introdurre la formazione nelle aziende e realizzare l'ammodernamento dell'organizzazione aziendale.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti i convenuti.

Qualora vi fossero ulteriori elementi su cui riflettere, vi saremo grati se li trasmetterete alla segreteria della Commissione, anche per mantenere aperto un colloquio e fare in modo che quest'incontro abbia un prosieguo.

A nome della Commissione, ringrazio tutti gli intervenuti per i contributi offerti. Restiamo in attesa di ogni ulteriore specifico elemento che possa fornirci una maggiore conoscenza del fenomeno.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 12,15.

€ 1,28